



SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

10/04/2008

ARGOMENTI:

- Elezioni politiche: l'appello dell'Uisp e di altre associazioni, i timori del mondo non profit e l'opinione di Giovanni Malagò presidente di Roma 2009 (2 pagg.)
- Olimpiadi 2008: il boicottaggio di Gordon Brown, il discusso documento dell'Associazione dei comitati olimpici internazionali, la posizione di Petrucci e l'intervista a Harry Edwards (3 pagg.)
- Diritti tv: la rivoluzione delle partite a pranzo
- Sport e violenza: ancora in attesa dell'appello i tifosi del Manchester arrestati a dicembre
- Sport a scuola: il ritorno dei Giochi della gioventù
- Il 5 per mille, se la solidarietà è tradita
- Uisp sul territorio: Giocagin a Milano

13-14 aprile: partecipare per il bene del paese

Sappiamo che la delusione è tanta, che milioni di cittadini vivono con disagio il rapporto con le istituzioni e coi partiti. Sappiamo che in tante donne e tanti uomini prevale la percezione che ancora una volta si punti all'affermazione degli interessi particolari piuttosto che all'obiettivo del

bene comune.

Siamo dirigenti dell'associazionismo, del volontariato e dell'impresa sociale e siamo impegnati perché la politica e le istituzioni producano fatti, progetti, investimenti sulla qualità dell'esistenza quotidiana delle persone e dell'ambiente in cui vivono.

Abbiamo però bisogno della forza che viene dalla partecipazione di ciascuno alla vita sociale e politica.

E quindi pensiamo che bisogna andare a votare e scegliere, proprio per evitare che alla fine siano altri a decidere per noi. Esercitare il diritto di voto significa mani-

festare la propria volontà di partecipare e di decidere, per far valere gli interessi di tutti e di tutte, la democrazia e il bene del Paese.

Pietro Barbieri (Fish), Paolo Beni (Arci), Luigi Bulleri (Forum del Terzo Settore), Fausto Casini

(Anpas), Vittorio Cogliati Dezza (Legambiente), Filippo Fossati (Uisp), Maria Guidotti (Forum Terzo Settore), Michele Mangano (Auser), Vilma Mazzocco (Forum Terzo Settore), Andrea Olivero (Acli)

I no profit: la politica specula su di noi e sulla paura

Le organizzazioni del non profit e del volontariato hanno un forte mal di pancia. Il virus che lo provoca è la politica italiana e il suo atteggiamento verso i problemi sociali. «Dagli sgomberi di Milano della settimana scorsa, alle ordinanze contro i mendicanti di Firenze - spiega Lucio Badolin presidente del Cnca (Coordinamento nazionale delle comunità d'accoglienza) - l'atteggiamento delle istituzioni e del mondo politico è solo strumentale. Si specula sulla paura della gente e non si affrontano i problemi». Inoltre, le associazioni di volontariato e gli enti non profit, che sono sempre in prima fila nell'aiuto ai più poveri, non vengono consultate e coinvolte quando si tratta di

prendere decisioni. Il malessere è così forte che oltre 40 sigle (spesso rappresentative di decine di associazioni) hanno sottoscritto un appello in cui chiedono "rispetto e dignità politica", di essere riconosciuti "come portatori di un interesse" e di "una visione della vita solidale". È stata anche annunciata la nascita di un "Cantiere per un patto costituente di un nuovo welfare": non si tratta di un nuovo partito, ma di "uno spazio di riflessione e di iniziativa politica sui temi del welfare, dei diritti di cittadinanza e della sicurezza sociale". L'obiettivo è quello di "esprimere un pensiero politico che sia in grado di incidere in modo significativo sulle politiche nazionali e locali". Sarà attivo an-

che un sito internet (www.cantierewelfare.org), che raccoglierà idee, documenti e proposte delle varie organizzazioni. I rappresentanti di associazioni ed enti hanno dato sfogo e si sono tolti molti sassolini dalle scarpe. «Non vogliamo più essere chiamati a testimoniare le condizioni di emarginazione e a sentirci dire che siamo bravi», afferma don Virginio Colmegna, presidente della Casa della Carità - Siamo soggetti che hanno competenze e vogliono contare nelle decisioni che vengono prese nella città». La settimana scorsa lo sgombero, deciso da Comune e prefettura di Milano, dei 750 rom alla Bovisa è stato criticato anche dalla Curia. «Non intendiamo più intervenire nelle

situazioni di emergenza», aggiunge don Virginio Colmegna. Spero che nel 2015, con l'Expo, non ci saranno più baraccopoli, perché si avrà avuto il coraggio di ragionare sulle politiche della casa e dell'accoglienza». Si è sfogato anche don Ginò Rigoldi, presidente di Comunità Nuova e cappellano del Beccaria. «La situazione giovanile è allo sfascio», spiega - È la prima volta che al Beccaria sono reclusi 20 ragazzi in più rispetto alla capienza». I manifesti elettorali invocano la certezza della pena. «I poveri in galera ci rimangono e scontano tutta la pena», sottolinea don Ginò Rigoldi - Sono i colletti bianchi che escono subito».

Redattore sociale

«Più soldi al Coni e meno tasse per tutti»

Malagò: «I Mondiali di nuoto dimostrano che un grande evento può far crescere la base. Governo e opposizione insieme per Roma olimpica»

LUIGIERO PALOMBO

Presidente del comitato organizzatore dei Mondiali di nuoto Roma 2009, vicepresidente della Lottomatica Roma di basket, presidente del Circolo Canottieri Aniene («Il mio orgoglio più grande»), indiziato ma ora è tutto fermo) di presiedere il Comitato promotore per la candidatura dell'Italia per i Mondiali 2014 di basket, Giovanni Malagò è uomo di sport e manager. Quello che chiede al governo che verrà è una logica conseguenza. Sarò banale, ma la prima necessità è quella di avere uno sport, e dunque un Coni, finanziariamente autonomo. A parer mio, questa autonomia dello sport nessuno sembra volerla attaccare. Ma oggi il mondo politico è così variegato che le sue diverse anime finiscono spesso a dividersi anche sullo sport. La verità è che, riconoscendo la forza, la politica teme che lo sport e chi lo gestisce possa passare dall'autonomia all'au-

tarchia. E questo potere assoluto nessuno è disposto a concederle».

Finanziamento certo sì, però.

«Sì. E aggiungo: oggi ci sono 450 milioni di euro l'anno per il Coni. Cifra fissata dal governo Berlusconi nel 2005, norma che scadrà a fine 2008. Forse quei soldi sono diventati pochi, e non mi spavento a dirlo. Oggi per ottenere risultati di vertice sono necessari investimenti molto superiori».

Lei è più sfacciato di Petrucci.

«Sono convinto di quel che dico. Sia chiaro, poi dipende da come li spendi, questi soldi. Ci vogliono programmi seri e criteri di sana gestione. Il budget dei Mondiali di nuoto 2009 è di 40-45 milioni di euro, il 10% di quello che incassa il Coni, ma tra strutture, poli natatori, Tor Vergata, intorno a questo evento si sono messe in moto opere per complessivi 400 milioni di euro. Ecco un modo di far crescere lo sport, a cominciare da

quello di base, attraverso un grande evento».

Primo, i soldi. Secondo?

«Revisione della legge 91 che regola le società professionistiche e il lavoro subordinato degli atleti. Per ora, gli svantaggi di questa legge sono maggiori dei vantaggi. Sul piano fiscale contiene solo una strana e assai relativa forma di deducibilità degli oneri. Bisogna invece trasformarla in detraibilità. Più in generale, vanno aiutati le società, siano esse pro o dilettanti o pseudotali, sul fronte delle tasse, alleggerendone il peso. Oggi è ancora il mecenatismo che tiene in piedi tutto. Penso a quello che a Roma hanno speso Sensi, Toti, Mezzaroma e a come nonostante tutti i

loro sforzi il gap economico con grandi realtà internazionali di calcio, basket e pallavolo sia rimasto importante. Se si vuole uno sport di vertice veramente all'altezza, occorre avere uno Stato fiscalmente vicino. Certo, nell'immediato tutto questo produrrebbe un danno erariale. Ma il circuito economico virtuoso che si verrebbe a creare coi risultati produce ricchezza. Cresce il valore dei flussi economici, di ciò ne beneficia anche l'erario che così rientra del danno immediato, e nel frattempo si genera cultura sportiva, cosa di cui questo Paese ha tanto bisogno».

Per lo sport meglio vinca Berlusconi o Veltroni?

«Veltroni ha mostrato in questi anni di essere clamorosamente attento allo sport di Roma capitale. Con Berlusconi non ho mai parlato di queste cose, ma con Gianni Letta sì, e le garanzie sono le stesse che mi dà Veltroni. Mi è piaciuta l'intesa tra Veltroni e Letizia Moratti dalla quale è scaturita la vittoria di Milano per l'Expo 2015. Mi piacerebbe che per una Roma olimpica del 2020 andasse allo stesso modo: governo e opposizione insieme».

Che cosa è, un'autocandidatura a presiedere il Comitato promotore Roma 2020?

«Ora ho già abbastanza cose da fare. E poi mi piace prendere impegni solo se sono sicuro di portare a casa il risultato».

GAZZETTA dello SPORT

10.04.2008

La fiaccola scompare per evitare le proteste

A San Francisco la polizia deve nascondere la torcia in un magazzino. Brown: no all'inaugurazione a Pechino

SIMONE BATTAGLIA

Chiusa dentro un capannone del porto, pronta ad essere portata via da un pullman, o forse via mare. Comunque nascosta agli occhi delle migliaia di persone che l'attendevano per le strade di San Francisco. Per almeno mezz'ora, ieri sera, la fiamma olimpica è scomparsa dagli occhi del mondo.

Paura Per motivi di sicurezza, le autorità cittadine e gli organizzatori della terza tappa di questo viaggio sempre più blindato, hanno deciso di stravolgere il percorso prestabilito, sfuggendo agli sguardi delle migliaia di persone che attendevano per le strade della città. Molti avevano le bandiere rosse cinesi, molti altri le bandiere del Tibet, tanti erano lì solo per guardare, applaudire, emozionarsi. Di sicuro la tensione su tutto il percorso era altissima: c'era già stato un arresto, gruppi di manifestanti si erano affrontati viso a viso, un gruppo di sostenitori tibetani aveva occupato un tratto di percorso, tre tedefori ave-

vano rinunciato, uno forse temendo per la propria incolumità. Così la torcia è stata mostrata per un attimo alla gente e poi è scomparsa dietro le quinte, nelle mani di una prima tedefora che è stata accompagnata da decine di poliziotti tra gli scogli, disorientata, fino ad entrare in un magazzino.

Blindati Il percorso, già stato ridotto a 9,6 km, è stato ulteriormente dimezzato. Tagliato il passaggio nel quartiere cinese, chiuso lo spazio aereo sopra la città, i manifestanti lungo il percorso erano controllati da centinaia di poliziotti. Quando è ricomparsa, la torcia correva protetta da un primo cordone di agenti cinesi, scortati a loro volta dai poliziotti a piedi e in bici, controllati da una colonna di moto. Poco più in là le transenne e poi, alla fine, la gente. Che senso ha?

Brown non va Poco più di un'ora prima, il sito della Bbc aveva annunciato che il premier britannico Gordon Brown non parteciperà alla cerimonia d'apertura dei Giochi. Subito dopo erano arrivati i rammenti della diplomazia, con il portavoce del primo ministro a spiegare che «la sua presenza non è mai stata prevista», e che «Brown alla cerimonia di chiusura ci sarà», ma l'uscita di Downing Street non ha rasserenato il clima di una giornata in cui il presidente americano George W. Bush aveva chiesto di nuovo alla Cina di riallacciare il dialogo con il Tibet. Domani la fiaccola arriverà a Buenos Aires. Lungo un tragitto di 14 km, saranno schierati 2700 poliziotti.

ACNO PESCANTE: «DIRITTI UMANI DIMENTICATI»

I Comitati olimpici cancellano il Tibet

Nella 2ª versione di un documento si parla solo di «conflitti interni»

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI MERLO

PECHINO Mario Pescante, membro Cio italiano, è sbarcato ieri mattina a Pechino e subito ha perso la calma. «Non è possibile — diceva ieri sera — che sul documento finale dell'Acno, l'Associazione dei comitati olimpici internazionali, sia sparita la parola Tibet, sostituita dalla speranza della soluzione dei conflitti interni. Ma i diritti umani dove sono finiti? Adesso non voglio aggiungere nulla. Dirò la mia nella sede opportuna...».

Una promessa e una minaccia, visto che questa mattina ci sarà la riunione congiunta fra Acno e Cio, di cui Pescante è un membro dell'Esecutivo. L'Europa era partita lancia in resta tre giorni fa, ma ora ha accettato di annacquare la sua posizione. C'è chi sussurra che, dopo l'incontro fra Jacques Rogge e il primo ministro cinese Wen Jiabao, qualcosa è cambiato. La televisione cinese comincia a mandare in onda qualche immagine in più delle proteste contro la fiaccola, minimizzando logicamente i risultati. Perciò Rogge deve cominciare a chiarire oggi la sua posizione. Vive sulla graticola,

ma è normale in una situazione simile.

Fiaccola Dopo San Francisco la fiaccola olimpica andrà in Argentina e Diego Maradona è stato chiamato a fare il tedeforo, ma le notizie che arrivano da Buenos Aires non sono incoraggianti. Poi volerà a Nuova Delhi, dove Rahul Gandhi, figlio di Sonia e segretario del partito del Congresso, avrebbe dovuto rinunciare a fare il tedeforo per motivi di sicurezza. Il Cio è deciso ad andare avanti, perché fermare la fiaccola significherebbe accettare la sconfitta. E le proteste ormai hanno proprio la famiglia olimpica come secondo bersaglio, dopo la Cina. Il Cio ha sottovalutato i rischi, dopo la prima dimostrazione a Olimpia, e ora è in piena tempesta.

Petrucci: Azzurri liberi di esprimere il proprio pensiero

ROMA - «La posizione dell'Italia sul boicottaggio? Siamo contrari, ed abbiamo anche deciso di rendere gli atleti liberi di dire il loro punto di vista. Rogge chiarirà fino a dove potremo arrivare queste libertà di pensiero, ma è giusto e logico esprimere la propria opinione». Il presidente del Coni, Giovanni Petrucci, ai microfoni del Tg5, spiega: «C'è un disagio sentito, c'è un disagio sofferto, ma c'è soprattutto la voglia di andare avanti con i Giochi, ma anche di rendersi conto di cosa sta accadendo». Cosa chiede alla politica nazionale? «Di essere vicini al nostro mondo come lo sono sempre stati. Alla politica internazionale chiedo di andare avanti rispettando la finalità e l'essenza dei Giochi».

Petrucci ha voluto anche riconoscere merito a Prodi, Padoa Schioppa e al ragioniere generale dello Stato Mario Canzio, dopo l'annuncio del ministro Melandri dello sblocco di 56 milioni di finanziamento per il Coni: «Stiamo rispettando i programmi delle federazioni, ma ci mancano 18 milioni di euro:

speriamo che arrivino per avere la certezza di partire con le carte in regola».

CINISMO - "Reporter sans frontieres" - comunica l'Ansa - ha rivelato ieri il testo di un memorandum del Cio, consegnato a tutti i Comitati Olimpici Nazionali il 26 marzo scorso, accusando l'organismo internazionale di "cinismo" per aver offerto linee guida di risposta a eventuali incidenti lungo il percorso della fiaccola, sostanzialmente basate sulla propaganda cinese. Nel documento diramato due giorni dopo le dimostrazioni di Olimpia, avrebbe previsto genericamente "incidenti" e "crisi". Nel memorandum di 26 pagine, "confidenziale", il Cio dice di aver preparato con il Bocog "protocolli di risposta" per qualsiasi crisi e chiede di seguire le linee guida nelle risposte a stampa e gruppi di pressione.

Sui problemi relativi al percorso della fiaccola olimpica, il Cio elenca "la sicurezza dei tedorori e degli spettatori, terrorismo, dimostrazioni, Everest, Tibet, Taiwan e piazza Tiananmen". In

generale il Cio, secondo il documento, afferma di rifiutarsi «di interferire con le azioni ritenute necessarie dalle autorità locali per mantenere l'ordine».

SAN FRANCISCO - A San Francisco, intanto, ieri ha fatto il suo ingresso in città la fiaccola olimpica, alle due di notte in Italia. Si prevedevano migliaia di manifestanti pro e contro la "sacra fiamma", compreso un gruppo di nudisti, in segno di solidarietà con il Tibet. Le autorità hanno ripetutamente invitato a manifestare in modo pacifico, garantendo «la libertà di espressione e le diversità». Molti gli appelli affinché tutto si svolga in modo pacifico, a cominciare da quelli fatti dall'attore Richard Gere e dall'arcivescovo anglicano sudafricano Desmond Tutu secondo i quali i Giochi non devono essere boicottati ma i capi di Stato, a cominciare da Bush, non dovrebbero partecipare alla cerimonia inaugurale dei Giochi. Parole accolte dal premier britannico Gordon Brown che ieri ha annunciato ufficialmente la sua assenza alla cerimonia d'apertura.

CORRIERE dello SPORT

10 - 04 - 2008

“Quella fiaccola che si spegne è come il pugno nero sul podio”

DAL NOSTRO INVIATO

SAN FRANCISCO — Professor Harry Edwards che fa: va a manifestare sul ponte?

«No. Stavolta commento la protesta contro la fiaccola olimpica in tv. Ci fosse stata Internet nel '68 il nostro movimento avrebbe ottenuto di più. Noi comunicavamo via lettera o al telefono, con tempi biblici. Io avevo 25 anni, ero l'unico insegnante nero di sociologia, allora quelli con la mia pelle studiavano criminologia o welfare. Perché era chiaro che o finivano in carcere o sotto sussidio. All'università di San José su 22 mila studenti solo 70 erano neri e di questi 60 erano atleti che non riuscivano a finire gli studi. Io sono stato l'unico dal 1951 a laurearmi».

Lei è stato il papà della rivolta nera del '68 a Città del Messico.

«Sì. L'idea di un boicottaggio nero era emersa in un incontro tra i leader del Black Power a Newark dopo le rivolte scoppiate in città nell'estate del '67. In marzo la rivista Life pubblicò un sondaggio condotto tra gli atleti neri dei college convinti che valesse la pena rinunciare a una medaglia olimpica per migliorare le condizioni dei diritti civili. Tutti erano a favore, dal vecchio Jesse Owens al decathleta Rafe Johnson a Kareem Abdul Jabbar, campione di basket. Nei 150 più importanti programmi universitari di atletica gli allenatori neri erano soltanto sette. C'era la segregazione. Nei viaggi e negli spogliatoi i coach bianchi ci davano posti separati. Ci furono tra di noi molte discussioni e a fine estate comunicai che il boicottaggio era stato revocato, gli atleti però avrebbero fatto un gesto di protesta durante la premiazione».

Dal pugno nero di Tommie Smith nel '68 al sequestro della

fiaccola nel 2008: è un passaggio di testimone.

«Più che un filo la protesta corre sulla rete, sul web, a una velocità fenomenale. La comunicazione è globale, il tam-tam permette di organizzarsi in fretta, i piccoli gruppi si associano. Un po' come nella campagna presidenziale di Obama che è riuscito a raccogliere tanti fondi senza avere alle spalle un grande capitale finanziario. Ma il problema è che la contestazione ormai è ingestibile e fuori controllo. Londra ha messo le mani sulla fiaccola, Parigi l'ha spenta cinque volte, cosa farà di più San Francisco? Buenos Aires sarà all'altezza? Nel '68 la responsabilità se la presero gli atleti, perché il mondo stava a guardare, oggi invece è l'opinione pubblica che si fa avanti e moltiplica le

sue forze. È la vera novità. E fa fare brutte figure al Cio e ai governi, paurosi di disturbare una grande potenza economica. Oggi tutti possono vedere le immagini della fiaccola prigioniera ed esultare per la visibilità della loro protesta. Nel '68 pochi sanno che Lee Evans, Larry James e Ron Freeman si presentano con baschi e guanti neri sul podio dei 400 metri e che il saltatore Ralph Boston andò scalzo alla premiazione. Bob Beamon che fece il record del mondo nel lungo con 8,90 ricevette la medaglia d'oro con i pantaloni della tuta arrotolati in alto, in modo da mostrare le calze nere. Noi abbiamo fatto un gesto che è rimasto nella storia, ma chi protesta oggi riesce a fare cronaca e a intervenire sulla realtà».

Hillary Clinton vuole che Bush

diserti la cerimonia d'inaugurazione.

«La Casa Bianca risponde che non lo farà. E poi con quale faccia? La Cina è proprietaria del debito pubblico americano. Entri in un magazzino Wall-Mart e tutto dallo spazzolino al ventilatore è made in China. Bush su certi temi è imbarazzato. Come fa un presidente che ha permesso Guantanamo e Abu Ghraib a dare lezioni al mondo? Liberare il Tibet e il Darfur è giusto. Ma come fa a dirlo Bush che ha occupato l'Iraq? Non è credibile. Solo che il movimento a Pechino se protesterà in città rischia di essere massacrato come gli studenti a Città del Messico. Per questo sono preoccupato. La Cina ha ancora un sistema feudale, non ha l'abitudine ad essere contestata in casa. Piazza Tiananmen era nell'89, ne vogliamo un'altra? Gli atleti potranno magari con un fiocco, una spilla, una dichiarazione, testimoniare il loro impegno sociale, ma cosa capiterà alla gente e ai turisti impegnati?».

Il Comitato olimpico internazionale potrebbe fare di più.

«Non li capivo nel '68, non li capisco adesso. Stessa ottusità. Hanno venduto i Giochi alle multinazionali e poi dicono che la politica non c'entra con lo sport? E allora perché Rogge, presidente del Cio, è appena andato a parlamentare con il governo cinese? La stessa assegnazione dei Giochi è politica. Serve a lucidare i nazionalismi, a manifestare superiorità, non democraticità. La mia idea è che i Giochi dovrebbero farsi sempre a Olimpia, in Grecia, dove sono nati. Diretti a rotazione dal comitato organizzatore olimpico che vincerà l'assegnazione in loco. Così la gestione resta allo sport e non ai paesi che sfruttano le Olimpiadi per il loro trionfalismo».

(e. a.)

la REPUBBLICA

10-04-2008

“La partita a pranzo questo è il nuovo calcio”

Matarrese e la rivoluzione della domenica

FULVIO BIANCHI

ROMA
Presidente Matarrese, l'ha detto a suo fratello vescovo di Frascati che il prossimo anno volete giocare anche alla domenica all'ora di pranzo?

«No, non gliel'ho ancora detto. Non ho avuto il coraggio...». Sorride Antonio Matarrese. Nel '76, a soli 36 anni, era deputato della Dc. Nell'82 presidente della Lega Calcio. Una volta di sé disse: «Il calcio sono io». Di sicuro si ricandida (a fine anno) per un altro quadriennio a capo della Confindustria del pallone. Di quello che accadrà in futuro, o almeno che lui spera che accada, ce lo spiega nel dettaglio.

Cominciamo, appunto, dal calcio-spezziatino: Platini è contrario, lo trova inumano.

«Ho letto: ma l'Uefa è stata la prima. Con la Champions e la Coppa Uefa gioca dal martedì al giovedì. E allora? Noi siamo obblighati».

Tempo fa lei ci disse, «siamo costretti dal dio denaro...».

«Confermo. Proprio così. Io devo portare risorse ai club. Dobbiamo avere un rapporto intelligente con le tv: noi abbiamo bisogno di loro, loro di noi».

Cosa possiamo aspettarci, quindi, dalla prossima stagione? Davvero una partita in più alla domenica a pranzo?

«Che problema ci sarebbe? A messa si può andare anche al sabato, o la domenica presto. Più probabile, comunque, che ci sia una partita al lunedì sera. Non abbiamo preso in considerazione invece l'ipotesi di una gara alle 18 della domenica, fra quelle delle 15 e il posticipo. Insomma, adesso le "finestre" sono tre (due anticipi al sabato e il posticipo domenicale, ndr). Il prossimo anno sarebbero una in più. Non inventiamo nulla: all'estero è così. Si sta anche studiando di giocare solo le ultime due giornate di campionato in contemporanea, e non quattro come adesso».

Ma quanto vale il calcio italiano in tv? Adesso è sugli 830 milioni di euro.

«Vale un miliardo di euro a stagione. Dal 2010 la Lega conterà di più perché i diritti saranno centralizzati e a trattare con le tv ci saremo noi, insieme con l'advisor che sarà scelto entro il 21 aprile. E con

“

Lo speziatino

Non ho ancora avuto il coraggio di dirlo a mio fratello vescovo. Ma è mio dovere trovare nuove risorse

—

1 miliardo

Le tv ci devono dare 1 miliardo a stagione. Il calcio in chiaro è solo un ricordo. Allo stadio la gente ci va

”

più soldi finirà anche la conflittualità fra i club di A e B».

E' vero che temete che Sky e Mediaset facciano cartello fra loro, bloccando il valore del calcio criptato?

«E come fanno? Noi potremmo sempre fare la tv della Lega Calcio... Una cosa è certa: la quota che spetta a noi dal criptato non è quella giusta».

E il calcio in chiaro?

«Un ricordo ormai. Anche se abbiamo iniziato a parlare anche con la Rai».

Ma all'estero il nostro calcio vale ancora poco.

«E' vero: non è possibile che valga un quarto in meno rispetto alla Premier League».

Ma loro sono più bravi, non per niente dominano la Champions.

«Noi non siamo in crisi: abbiamo un campionato bellissimo, che non ci fa dormire. In Coppa è stata solo un'annata storta: nessun dramma».

Ma gli stadi sono sempre mezzi vuoti: lei all'inizio di stagione so-

gnava 2 milioni di spettatori in più. Dove sono?

«Ecco qui le cifre, me le dà fresche il direttore generale della Lega Calcio, Marco Brunelli: lo scorso anno la media-partita era 18.400 spettatori, ora è salita a 23.000. E questo significa che a fine anno, avremo un milione e 800.000 di tifosi in più. Non è il risultato che vogliamo. Dobbiamo migliorare gli stadi e abbassare i prezzi dei biglietti. Qualcosa però si sta muovendo. Ho avuto un incontro con Macalli, presidente della Lega di C: in futuro potremo davvero metterci ad un tavolo e discutere anche la riforma dei campionati. L'Ideale? Una serie A a 18 squadre, una B a 20. Ci dobbiamo provare».

La violenza: è stata una battaglia dura.

«Di più, una battaglia feroce. Anche con il capo della polizia, Manganelli. Ma abbiamo fatto un grosso lavoro insieme, e possiamo dire con soddisfazione che stiamo educando la gente a rispettare le regole del vivere civile».

Si è pentito di quello che disse dopo il dramma Raciti? La frase era: «I morti del sistema calcistico purtroppo fanno parte di questo grandissimo movimento...».

«No, non mi sono pentito. Non c'era cinismo, altri la pensavano come me. Fui sentito da Borrelli: assolto totalmente».

Gli arbitri sono sempre sotto tiro: un'annata piena di polemiche.

«Sì, ma dopo questa prova atroce il prossimo anno saranno pronti. Più maturi. Io li difendo e li difenderò sempre».

Cosa c'è nel suo futuro? Ancora Lega Calcio o punta sulla Figc? O magari va all'estero?

«Lega Calcio. Devo completare l'opera, non posso lasciarla incompiuta adesso che con la rivoluzione dei diritti tv avremo un potere enorme».

Qualche presidente però vorrebbe Luca Pancalli.

«Non lo so. Rispettiamo Pancalli, e non mettiamolo nel gioco. Non è serio».

Quindi Giancarlo Abete può stare tranquillo: resterà lui in Federcalcio...

«Dipende da noi. Dalla Lega di Milano. Stavolta se vuole rimanere, dovrà per prima parlare con noi».

la REPUBBLICA



10 - 04 - 2008

In prigione restano solo i tifosi inglesi

ROMA — La quarta partita della stagione tra Roma e Manchester si è giocata ieri, ma quattro tifosi inglesi non hanno potuto seguire la squadra del cuore nemmeno stavolta: sono in carcere dal 12 dicembre, quando furono arrestati per gli scontri che precedettero il primo incontro tra i due club.

In un Paese accusato di essere troppo mite con chi non rispetta la legge, il garante dei detenuti del Lazio, Angiolo Marro, lamenta la «disparità di trattamento» subita dai supporter del Manchester. Che oltretutto, in attesa dell'appello (la prossima settimana), sono stati smistati a quattro istituti penitenziari diversi. La conseguenza è che sono in cella con reclusi con cui non sono in grado di comunicare.

«Nell'ultimo anno — denuncia Marro — il calcio italiano ha contato tre morti, senza calcolare le decine di feriti e i danni causati dagli ultra. Solo una setti-

mana fa l'Uefa ha messo sotto osservazione l'Olimpico per i ripetuti episodi di violenza. I supporter inglesi sono da quattro mesi in carcere, mentre chi solo 72 ore fa ha messo a ferro e fuoco stadi e città e ha picchiato forze dell'ordine, tifosi e calciatori avversari è già a casa». Il garante si riferisce, in particolare, agli scontri di domenica scorsa sui campi di serie C e D. E soprattutto a un ultra campano che, fin-

gendosi invalido, ha colpito con una stampella un agente e un supporter avversario. Per lui, invece del carcere, una denuncia per porto abusivo d'arma e un Daspo, il divieto di assistere a manifestazioni sportive.

Ben più gravi i reati contestati a Michael Jason Burke, 26 anni, Kyle Dillon, 24, Lucas Nicholas Fenen, 18, e Richard Wimmer, 39 anni: resistenza aggravata a

pubblico ufficiale e violazione delle norme sulla condotta dentro e fuori gli stadi. Il 21 dicembre il tribunale li ha condannati a due anni e quattro mesi, con un mese in più ai due accusati anche di lesioni. Quel giorno la difesa ha sollecitato la revoca delle misure cautelari chieste dal pm Katia Summaria, ma i giudici hanno respinto l'istanza. I fan dei Red Devils fin da allora hanno giurato di essere innocenti: «Io ero al di là del ponte» (Wimmer); «Correvo solo per raggiungere il mio autobus» (Burke).

«La pena è molto severa, ma è nei limiti previsti dal codice», spiega il sostituto Claudia Terracina, pm di turno la sera degli scontri. Per la sola resistenza aggravata infatti si rischiano anche 15 anni. «Per il resto — aggiunge il magistrato — fa parte della discrezionalità dei giudici liberare un detenuto. Si può essere d'accordo o no, ma questo è il sistema».

Lavinia Di Gianvito

CORRIERE della SERA

10 - 04 - 2008

Giochi la gioventù

MAURO CASADIO

● Alzi la mano chi non ha mai partecipato ai Giochi della Gioventù. Tutte giù, vero? Naturalmente, le mini Olimpiadi delle scuole italiane sono molto più di semplici eventi sportivi. Tant'è che quando, una decina d'anni fa, erano stati sostituiti dagli Studenteschi in molti avevano storto il naso. Ma come? La competizione, le gare, il contorno di tifo, tutto ridimensionato? C'è voluta la mobilitazione della Gazzetta e il sostegno della Ferrero perché i Giochi tornassero là dove generazioni di atleti in erba li avevano lasciati.

Obiettivi Il Coni e il Ministero della Pubblica Istruzione — dapprima in maniera sperimentale, dall'anno scorso in maniera istituzionale (info allo 06-3208509 o sul sito <http://giochidellagioventu.coni.it>) — hanno raccolto la proposta e sono riusciti a coinvolgere le scuole medie inferiori nel progetto. L'obiettivo è aggredire la crisi di vocazione che patiscono alcune discipline, prime fra tutte l'atletica, nella fascia d'età tra gli 11 e i 13 anni, ovvero quando si iniziano a formare i campioni del futuro. I risultati concreti stanno facendo capolino: lo scorso inverno i ragazzi e le ragazze delle medie — nelle ore di educazione fisica — hanno potuto allenarsi nell'atletica, nella ginnastica, nel basket, nella pallavolo. Tutte prove finalizzate alle feste di fine anno, in programma da aprile a giugno nei capoluoghi di provincia.

Differenze I nuovi Giochi della Gioventù sono diversi dai vecchi (quelli, per intenderci, nati nel 1969): mentre prima l'evento — che aveva tra i momenti clou la mitica corsa campestre — proseguiva con le fasi regionale e nazionale, adesso si ferma alla fase cittadina. Ma i nuovi Giochi sono diversi anche dagli Studenteschi: innanzitutto

per numero di discipline (4 contro 54), poi per numero di studenti coinvolti (ai Giochi partecipano tutti i ragazzi di tutte le classi delle medie inferiori, agli Studenteschi gareggiavano solo i più bravi ma anche delle superiori). Lo spirito che li contraddistingue, però, è rimasto lo stesso: i ragazzi e le ragazze devono prima di tutto divertirsi mentre fanno sport. Devono cercare di concentrarsi sulla disciplina in cui riescono meglio,

in cui hanno un futuro, in cui potrebbero fare più strada. La competizione è una parte importante dei Giochi, ma non deve essere mai legata dal famoso motto di de Coubertin «L'importante è partecipare».

Campionessa E' sulla stessa lunghezza d'onda Sara Simeoni, oro nel salto in alto all'Olimpiade di Mosca 1980, una delle più grandi atlete italiane di tutti i tempi: «La tappa scolastica

è importante nella vita sportiva di una persona. I ragazzi però devono affrontarla con lo spirito giusto, non invidiando i soldi e il successo che ha il campione. I Giochi della Gioventù devono essere un punto di partenza, non un punto d'arrivo». Consigli di una campionessa che ha iniziato per caso: «Mi ricordo che ci trovavamo al pomeriggio per pura passione, tra salti e grigliate». Ragazzi e ragazze, adesso tocca a voi...

GAZZETTA dello SPORT

10 - 04 - 2008

Il 5 per mille, se la solidarietà è tradita

di Marco Peruzzi
e Elio Silva

Ora che le candidature al 5 per mille del 2008, benché provvisorie, sono pubbliche, l'evidenza dei numeri conferma una realtà già da tempo segnalata dal nostro giornale: l'opzione più amata dagli italiani ha cambiato pelle.

Tra i possibili destinatari della "donazione Irpef" quest'anno non ci sono solo il volontariato e la ricerca scientifica e sanitaria. L'allargamento alle associazioni sportive dilettantistiche ha aperto la strada a enti e associazioni di vario genere. Tanto che, nei nuovi elenchi dei possibili destinatari, figurano bocciofile, polisportive, associazioni di calcio a cinque, calcetto, calciotto, subbuteo e calcio-balilla. Ci sono il bridge, il burraco e gli scacchi, il golf e il cricket. E poi palestre, dancing club, snowboard, un'ottantina di associazioni di cronometristi e perfino lo «Yacht club Costa Smeralda», località Porto Cervo (Ss), di proprietà dell'Aga Khan.

Nato a beneficio del volontariato, della ricerca scientifica e sanitaria (con l'aggiunta delle attività a carattere sociale dei Comuni, che però sono state depennate dopo il primo anno di sperimentazione) e votato da 14,5 milioni di contribuenti nel 2006, unico esercizio per il quale è stato reso noto il riparto, il 5 per mille subisce così l'«invasione» di oltre 43.583 nuovi soggetti, ammessi dal Parlamento attraverso la legge di conversione del decreto

248/07, il cosiddetto "milleproroghe".

Un inserimento fortemente voluto, a giudicare dal fatto che era anche stata approvata una sanatoria con effetto retroattivo solo per le realtà che si fossero già iscritte nei primi due esercizi, ma che comunque quest'anno produce effetti ben più vistosi, considerata l'ammissione in via automatica di tutte le associazioni dilettantistiche riconosciute ai fini sportivi dal Coni.

Il primo risultato è stato la moltiplicazione della platea dei candidati: 77.823 secondo l'elenco provvisorio, contro i 31.773 del 2007 e i 28.678 del primo anno, dei quali tra l'altro solo 20.958 erano stati ammessi. Le associazioni sportive dilettantistiche (43.583) prevalgono ora sulla categoria degli enti di volontariato (33.791 fra Onlus, associazioni e fondazioni) mentre resta sostanzialmente invariato il numero degli enti di ricerca sanitaria (90), scientifica e universitaria (359).

A denunciare i possibili contraccolpi è Stefano Zamagni, presidente dell'Agenzia per le Onlus e guru del Terzo settore in Italia: «L'aver allargato il parco degli aventi diritto provocherà certamente un effetto di redistribuzione. Ma accanto a questo si potrebbe verificare anche un effetto perverso di disaffezione da parte dei contribuenti. Se i cittadini avranno l'impressione che il 5 per mille finanzia chichessia, potrebbero non sottoscrivere più l'opzione. Questo non significa - aggiunge Zamagni - che l'attività sportiva dilettantistica non sia meritoria. Il punto è un altro: la norma era nata per finanziare soggetti del volontariato, della ricerca scientifica e sanitaria. Se si continuano a cambiare le leggi e a tirarle dove si vuole, di certo non si favoriscono la consapevolezza e l'adesione dei contribuenti».

I dubbi sull'allargamento dei soggetti ammessi al 5 per mille non si fermano qui. «L'inclusione delle fondazioni nazionali di carattere culturale - ricorda Vilma Mazzocco, presidente di Federsolidarietà-Confcooperative e portavoce del Forum del Terzo settore - ci preoccupa per la genericità della formulazione, che può dare luogo a problemi interpretativi».

«Il no profit è molto ampio», commenta da parte sua Marco Granelli, presidente di Csv.net, il coordinamento nazionale dei Centri di servizio per il volontariato. «Era immaginabile che, essendo il 5 per mille un'agevolazione a forte attrattività, si sarebbe via via allargato il campo di applicazione. Ma il problema vero resta quello di dare a tutti le stesse possibilità. In questo contesto vengono indubbiamente penalizzate le realtà di volontariato più piccole, che non possono sostenere i costi di campa-

gne di sensibilizzazione e che avrebbero bisogno di strumenti per fare rete».

Ma le critiche vengono anche dai "grandi". Per il presidente nazionale Acli, Andrea Olivero, il 5 per mille «è stato trasformato in una farsa. L'allargamento - spiega - in realtà premia fondamentalmente un certo tipo di sport agonistico. Scorgendo l'elenco ci si rende conto di essere di fronte non solo ad associazioni di promozione sportiva per i giovani, ma anche ad attività, ancorché dilettantistiche, tuttavia finalizzate all'agonismo. Che, tra l'altro, godono anche dei sostegni del Coni».

Lo strumento del 5 per mille, insomma, «è stato inquinato se non addirittura snaturato». Lo sostiene anche Andrea Tieghi, presidente dell'Avis, il quale lancia una proposta di trasparenza: quella di rendicontare ogni anno - al limite anche solo attraverso pubblicazioni su internet - le spese sostenute grazie ai finanziamenti dell'anno precedente, come del resto prevede anche una disposizione ad hoc nella legge Finanziaria per il 2008.

Che ci sia bisogno di chiarezza lo pensa anche Francesco Marsico, vicedirettore della Caritas italiana. «Con l'attuale normativa - è la sua domanda retorica - siamo in grado di gestire questo strumento? E siamo in grado di stabilire con precisione chi sono i beneficiari effettivi? Le risposte negative a entrambe queste domande - aggiunge Marsico - portano a concludere che la questione va rivista prima in termini amministrativi e poi normativi».

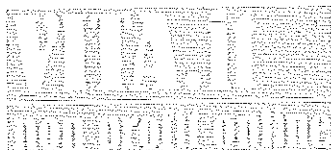
Guai a non farlo. Sarebbe senz'altro un errore per Gianni Milesi, presidente Cesvi. «Il 5 per mille - dice - è il forte, significativo tentativo italiano di accorciare la distanza che abbiamo rispetto al resto del mondo sul non profit. Purtroppo, però, la sensazione è che la politica abbia osteggiato questo istituto mettendolo sempre in discussione. Ridisegnandone continuamente i confini e non stabilizzandolo mai, si ha quasi l'impressione che ci siano resistenze statalistiche bipartisan rispetto a un'idea di sussidiarietà. Non so - aggiunge Milesi - quale sia la risposta migliore da dare. Noi abbiamo partecipato alla richiesta di stabilizzazione e la ribadiamo anche oggi. Anche se l'inserimento di tante nuove associazioni di vario genere non dà affatto fiducia».

marco.peruzzi@ilsale24ore.com
elio.silva@ilsale24ore.com

SOLE 24 ORE - 10-04-2008



ORIENTAMENTO
Credere nel capitale umano.



Cerca

Giovedì, 10 aprile 2008 Ore:10 28

Chi siamo | Forum | Contattaci | Collabora | Abbonamenti | Comitato editoriale

Vita Consulting

E&F

Social Job

Vita lavoro

Vita europe

Ecomondo

Consumers' mag

Non profit Lex

Giocagin 2008: una gara di solidarietà

di REDAZIONE (redazione@vita.it)

09/04/2008

Bambini Roma

Progetti di Rutelli per l'infanzia Scopri come sostenere la campagna www.rutelliroma.it

Sabato 12 aprile al centro sportivo Vismara di Milano, in via dei Missaglia 117, dalle 14,30 alle 18



Newsletter

Iscriviti gratuitamente alla newsletter del non profit: scrivi la tua email nel box e invia

Strumenti utili

-  [Invia a un amico](#)
-  [Rassegna stampa](#)
-  [Versione Stampabile](#)
-  [Tutti gli articoli di oggi](#)
-  [Commenta l'articolo](#)

Categorie collegate

[Agenda del non profit](#)

[Sport](#)

[Milano](#)

Sullo stesso argomento

- 10/04/2008 [Pechino2008: ambasciatore cinese, disgustose le proteste](#)
- 09/04/2008 [Una guida per i miei occhi: un progetto musicale](#)
- 09/04/2008 [Pancalli: merito dello sport se si parla di Tibet](#)
- 09/04/2008 [Insieme si vince: progetto del Csi per i minori in carcere](#)
- 09/04/2008 [Musica e solidarietà a Palermo](#)

Prende il via sabato a quattordicesima edizione del **Giocagin**, manifestazione sportiva organizzata dalla Uisp, in collaborazione con Sporty Club e la Lega Ginnastiche, che coinvolge tutte le discipline ginniche e non solo. Un evento che riunisce migliaia di atleti di ogni età, che si esibiranno in performance di danza, ginnastica, arti marziali e circensi, capace di far accorrere decine di migliaia di spettatori in tutta Italia. Tutti i protagonisti, oltre a vivere una giornata di sport e di divertimento, aiutano concretamente i bambini di tutto il mondo attraverso progetti specifici dell'Unicef e di Peace Games con una raccolta fondi.

In questa edizione i fondi saranno destinati alla campagna mondiale "**Uniti per i bambini. Uniti contro l'Aids**" dell'Unicef e si continuerà a dare un contributo alla ong Peace Games a sostegno dell'asilo nido e per la creazione di un centro d'ascolto e di orientamento nel campo profughi di Shu'fat, a Gerusalemme. Nelle tredici edizioni precedenti Giocagin ha raccolto 689.341,35 euro aiutando numerose campagne promosse dall'Unicef in tutto il mondo: dal 1998 al 2005 ha sostenuto scuole in Albania, iniziative contro il lavoro minorile in Bangladesh, distribuzione di medicinali in Iraq, pozzi d'acqua in Somalia, centri nutrizionali in Congo, assistenza ai bambini in Moldavia, prevenzione dell'HIV in Malawi.

Dal 2006 l'impegno è raddoppiato: accanto al progetto Unicef contro la malnutrizione in Niger, Giocagin ha sostenuto anche un'iniziativa Peace Games, la ong creata dalla Uisp, per la costruzione di un asilo nido all'interno del campo profughi di Shu'fat, a Gerusalemme.

«È importante conoscere e partecipare a questo tipo d'iniziative» spiega Antonio Iannetta, presidente della Uisp di Milano. «Ci si deve riappropriare di una nuova coesione sociale: dobbiamo cercare di favorire processi di integrazione fra culture diverse e utilizzare lo sport come strumento di educazione alla pace e il rispetto fra popoli».

Progetti finanziati:

"Uniti per i bambini. Uniti contro l'Aids" dell'Unicef

Nel mondo, ogni minuto, un bambino muore per cause correlate all'Hiv/Aids, e quattro nuovi contagi avvengono fra adolescenti di età inferiore ai 15 anni. Sono oltre 15 milioni i bambini nel mondo che hanno perduto uno o entrambi i genitori a causa della malattia. La campagna, che durerà per i prossimi 5 anni, punta a prevenire la trasmissione dell'Hiv da madre a figlio, mettendo a disposizione dell'80% delle donne che ne hanno bisogno servizi adeguati, oltre a provvedere alle cure pediatriche, prevenire il contagio tra gli adolescenti e i giovani, ridurre al 25% la percentuale di contagio da Hiv tra i giovani e raggiungere, entro il 2010, l'80% dei bambini più bisognosi di aiuto. Questo progetto è nato per fare in modo che questa sia l'ultima generazione a patire il dolore, la sofferenza e la morte causati da questa terribile malattia.

"Centro Educativo Al Zuhur" di Peace Games

Nel campo profughi di Shu'fat, che accoglie i profughi palestinesi del '48 e del '67, opera il "Centro Educativo Al Zuhur". Da oltre due anni Peace Games lavora a sostegno del Centro con il proposito di offrire a bambini, ragazzi e donne del campo, situato a pochi chilometri da Gerusalemme est, un luogo di aggregazione adeguatamente attrezzato e avanzato sotto il profilo educativo. Le prime due fasi sono state finanziate anche grazie al Giocagin. Da un piccolo asilo privo di mezzi e di continuità metodologica si è così passati ad un centro a carattere polivalente: asilo, spazio sportivo per i pre-adolescenti, luogo di incontro e dibattito per le madri e le donne del campo.

Info: tel. 02.55017990 -7755

<http://giocagin.uisp.it/>

09/04/2008

[Olimpiadi: anche Maradona tedoforo](#)

08/04/2008

[Torcia olimpica, itinerario da rivedere](#)

08/04/2008

[L'aborto oggi](#)

08/04/2008

[Angelo Moratti nuovo presidente Special Olympics](#)

08/04/2008

[Nidi d'Uomo con Cena dell'Amicizia](#)